

ANNO 156°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Aprile-Giugno 2021

Vol. 626 - Fasc. 2298



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,
GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1985

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00
Abbonamento 2021: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2021
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850
intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2021
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

S O M M A R I O

<i>I governi Spadolini e la lotta al terrorismo</i> , a cura di Cosimo Ceccuti.....	5
<i>Il tempo della buona politica. A 75 anni dalla Costituente</i> , a cura di Pier Francesco Lotito e Giorgio Giovannetti	11
Enzo Cheli, <i>La piramide rovesciata di Moro</i>	18
Ugo De Siervo, <i>Un bilancio positivo, nonostante tutto</i>	25
Giuseppe Vacca, <i>Il PCI dalla rivoluzione alle istituzioni</i>	34
Giuliano Amato, <i>Il miracolo di ieri, la sfida di oggi</i>	37
Giuseppe De Rita, <i>Scuola italiana. Una disperata confusione</i>	42
Le radici storiche, p. 43; Gli anni Sessanta e i suoi due paradigmi, p. 46; Le spinte in avanti ed in alto della scolarizzazione ad oltranza, p. 50; Una grande confusione, senza percorsi di uscita in avanti, p. 52; Si è rotto il rapporto funzionale, sociale ed affettivo fra scuola e società, p. 54; Uscire dalla confusione, al più presto, p. 56; Un sistema scolastico che sia scheletro di alta qualità e reputazione, p. 57; Vale ancora il rapporto domanda/offerta? Residui e germi di iniziativa, p. 59.	
Nicola Lattanzi, <i>Lo Stato strategico richiede capacità dinamiche</i>	61
Lo Stato fra legalità e competitività nelle scelte di politica industriale, p. 61; Il ruolo della ricerca e la sovranità digitale, p. 65; Le competenze sovrane per la difesa del sistema economico, p. 68; Plasma strategico e capacità dinamiche, p. 69.	
Pietro Masci, <i>Le elezioni americane del 3 novembre 2020, i cento giorni e le prospettive future - I</i>	72
Situazione economico-sociale, opinione pubblica e dibattito elettorale, p. 73; Esito delle elezioni, p. 84; Analisi del voto, p. 86; Transizione, incriminazione, processo e ritorno di Donald J. Trump. Provvedimenti ed iniziative del Presidente Biden, p. 90.	
Aldo A. Mola, <i>Monarchia/Repubblica. Quando cambiò l'Italia</i>	96
Un voto che cambiò lo Stato d'Italia, p. 96; La cornice internazionale e interna, p. 96; Umberto II in campo, p. 98; Gli esclusi, p. 100; La Repubblica vien di notte..., p. 101.	
Antonio Piana, <i>Le migrazioni parlamentari tra la XII e la XVIII legislatura</i> ..	107
Un'istituzione centenaria, p. 108; La svolta della seconda Repubblica, p. 109; Un viaggio tra le legislature, p. 110; Conclusioni, p. 118.	
Paolo Bagnoli, <i>Il canone gobettiano</i>	122
Sandro Rogari, <i>L'Italia e la Fiat di Gianni Agnelli</i>	133
Elisabetta Benucci, <i>Dante, Beatrice, Gemma e le altre nella letteratura femminile dell'Ottocento</i>	137
Ermanno Paccagnini, <i>Le possibili diverse facce degli esordi</i>	156
Carlo Sisi, <i>Vincenzo Cabianca pittore errante nell'Italia dell'Ottocento</i>	173
Stefano Folli, <i>Diario politico</i>	178
Marco Mozzoni: <i>la rivoluzione dei sussurri</i> , a cura di Caterina Ceccuti.....	191
Giuseppe Pennisi, <i>Wagner e il suo Dio</i>	200
Premessa, p. 200; La trilogia giovanile di Wagner, p. 204; I due Olandesi, i due Tannhäuser, ed il Lohengrin, p. 208; Un cenno a Der Ring des Nibelungen, p. 212; Die Meistersinger von Nürnberg e Parsifal, p. 214; Conclusione – Le ultime parole dello stesso Wagner sul suo Dio, p. 216.	
Pietro Polito, <i>La vecchiaia civile di Norberto Bobbio</i>	219

Antonio Motta, <i>Sciascia, Tornatore e il Nuovo Cinema Paradiso</i>	226
Intervista, p. 228.	
Paolo Giorgi, <i>L'ultimo viaggio di Napoleone</i>	239
Silvia Toscano, <i>Alle origini della teoria di "Mosca Terza Roma"</i>	246
Paola Paciscopi, <i>Ricordando il giornalista Mario Cartoni, spirito libero</i>	254
Renzo Ricchi, <i>Morte della cercatrice di un futuro incantato - I</i>	266
Maurizio Naldini, <i>Tre Santi visti da vicino</i>	295
Giulia Tellini, <i>Manzoni e Parga</i>	303
1. Prologo, p. 303; 2. Testi e contesti, p. 305; 3. Manzoni e Parga, p. 309; 4. «Addio, monti» nel «Fermo e Lucia», p. 313; 5. «Addio monti» nella Ventisettana, p. 321.	
Mario Pacelli, <i>Alessandro Manzoni, deputato per pochi giorni</i>	328
Gennaro Cesaro, <i>Giuseppe Ungaretti: tre poesie ripudiate</i>	333
Sandro Gentili, <i>Dal «viaggio» all'«esilio»: Borgese nei Diari americani (1928-1935)</i>	336
Anna Balzani, <i>Vincenzo Giudice, Maresciallo Maggiore della Guardia di Finanza</i>	348
RASSEGNE.....	353
Valdo Spini, <i>Paolo Barile a vent'anni dalla scomparsa</i> , p. 353; Paolo Valbusa, <i>Riflessione su Montanelli e la "sua" Firenze</i> , p. 355; Marco Bresciani, <i>Il circolo di cultura, un secolo dopo</i> , p. 357.	
RECENSIONI	360
Paolo Bagnoli, <i>La nazione mancata, un profilo storico-politico: fatti, uomini, idee 1861-1899</i> , di Stefano Folli, p. 360; Costanza Pagliai, <i>Minuzzoli di pane</i> , di Caterina Ceccuti, p. 361; Sandro Gozi, <i>Il bersaglio. Battaglie per l'Europa</i> , di Italo Santoro, p. 362; Claudio Siniscalchi, «Ben venga la propaganda». <i>Süss, l'ebreo di Veit Harlan e la critica cinematografica italiana (1940-1941)</i> , di Valerio Di Porto, p. 364; Carlo Betocchi, Diego Valeri, <i>Leggendo te, mi pareva di leggere dentro di me: lettere 1937-1976</i> , di Marta Fabrizzi, p. 367; Alessandro Roselli, <i>Economic Philosophies. Liberalism, Nationalism, Socialism: Do They Still Matter?</i> , di Oliviero Pesce, p. 370; <i>Quaderni Degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea</i> , vol. 7, a cura di Pier Luigi Ballini, di Antonio Magliulo, p. 374; Letizia Argenterieri, <i>Lelio Lagorio. Un socialista</i> , di Roberto Barzanti, p. 378; Piero Antonio Carnemolla, <i>Un laico cristiano: Giorgio La Pira</i> , di Augusto D'Angelo, p. 381; Pasquale Soccio, <i>Poesie. 1925-1998</i> , di Domenico Cofano, p. 382; Nikos Kazantzakis, <i>Odissea</i> , di Angelo Costa, p. 383; Eugenio Di Lorenzo, <i>Il brigantaggio post-unitario come problema storiografico</i> . (In appendice Tommaso Cava, <i>Analisi politica del brigantaggio attuale nell'Italia meridionale</i>), di Alessandro Ricchi, p. 385; G. Tartaglia, <i>Ritorna la libertà di stampa. Il giornalismo italiano dalla caduta del fascismo alla Costituente (1945-1947)</i> , di Mauro Forno, p. 388; P. Vineis, L. Carra, R. Cingolani, <i>Prevenire. Manifesto per una tecnopolitica</i> , di Andrea Mucci, p. 389; Emanuele Fiano, <i>Il profumo di mio padre</i> , Giordana Tagliacozzo (a cura di), <i>Il ritorno di Tosca. Auschwitz-Roma</i> , di Valerio Di Porto, p. 391.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	395

LO STATO STRATEGICO RICHIEDE CAPACITÀ DINAMICHE

Il presente contributo tratta il tema delle sfide strategiche dello Stato, articolando la discussione su due direttrici: quella della legalità economica e quella della sovranità tecnologica. La prima è, da una parte, una condizione fondamentale per assicurare una sana concorrenza tra le imprese e il buon funzionamento del mercato, dai quali discendono la crescita economica, sociale e la competitività stessa dell'intero sistema Paese; la difesa della sovranità tecnologica e del sistema economico, dall'altra, richiede allo Stato competenze distintive, da presidiare non solo in termini strettamente militari, ma anche di innovazione e tecnologie industriali¹.

Lo Stato diviene strategico se coltiva la cultura della legalità e sviluppa competenze distintive per la tutela e la difesa del sistema economico-produttivo e il livello di socialità.

Lo Stato fra legalità e competitività nelle scelte di politica industriale

La crisi finanziaria e la pandemia hanno evidenziato come lo stato di salute del cittadino e quello dell'economia debbano andare di pari passo²: ne consegue l'esigenza di allineare con gradualità e tempismo il sistema dei valori portanti della società con il sistema delle norme che ne disciplinano le condotte e i comportamenti.

Crescita economica e sostenibilità sono strettamente legate alla legalità

¹ Il contributo è ispirato dalla lettura del Libro Bianco del Ministero della Difesa del 2015, nonché dall'intervento del ministro della Difesa Lorenzo Guerini per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2020-2021 del Centro Alti Studi per la Difesa (CASD).

² Il paragrafo riprende alcune delle riflessioni in materia di legalità economica contenute nell'articolo N. LATTANZI, *Il peso economico della legalità*, «Corriere della Sera - Corriere Fiorentino», 10 maggio 2021.

del sistema economico-produttivo che molto dipende dal ruolo e dalla funzione di indirizzo dell'economia da parte dello Stato.

È una grande sintesi, ma sufficiente per evidenziare come conseguentemente cresca il livello di complessità sociale e declinare alcune specifiche considerazioni su scelte economiche e di crescita.

La crescita economica di un Paese dipende da molti fattori: il livello di istruzione della popolazione, le politiche fiscali, gli investimenti infrastrutturali e nella ricerca e sviluppo, il livello di imprenditorialità, l'equilibrio delle finanze pubbliche e, sempre più, la trasparenza del contesto istituzionale e il livello di legalità del sistema economico-produttivo che sono il baluardo contro la corruzione e il malaffare.

La corruzione ha implicazioni molto pesanti: crea vere e proprie caste che ostacolano una crescita più armonica, ovvero inclusiva e più uniforme fra i diversi settori dell'economia; produce il peggioramento dei conti pubblici e delle *performance* fiscali; penalizza la produttività del lavoro perché premia il rapporto personale e clientelare e non l'efficienza aziendale; riduce la quota degli investimenti pubblici disponibili e, non da ultimo, acuisce ulteriormente le disuguaglianze.

La legalità produce una sana concorrenza se diventa il pilastro del funzionamento del sistema economico-produttivo perché presuppone una svolta decisa nel concetto stesso di competitività, che tanto permea la cultura di impresa e che incide sul livello degli investimenti interni e internazionali, e sul sistema Paese tutto.

La legalità è oggi una chiave mediante la quale leggere il mercato e le dinamiche della competizione: quando il mercato è trasparente e ben regolato assurge ad arena competitiva di selezione delle migliori imprese e svolge una funzione di stimolo per una crescita sintonizzata con obiettivi sociali anche più alti. Rappresenta il valore fondante della crescita sostenibile proprio perché collegata alla cultura d'impresa, alla *corporate social responsibility*, ovvero alla costruzione dell'identità aziendale e al governo delle relazioni con i diversi *stakeholder*.

Gli ostacoli alla legalità si possono osservare da prospettive e angolature differenti: la relazione perversa tra eccesso di leggi e regolamenti e il loro sostanziale scarso rispetto; l'inquinamento delle attività economiche da parte delle organizzazioni criminali diffuse su tutto il territorio italiano; il livello di concorrenza sleale prodotta dall'economia del sommerso e dalla persistenza di aree di evasione fiscale; il basso grado di efficienza ed efficacia di una macchina giudiziaria complessa e lenta che non risponde con tempismo al bisogno di giustizia civile e penale.

Se vi è cattivo funzionamento della giustizia e della macchina amministrativa, nei mercati più regolamentati ciò è a danno della buona economia e chi si avvantaggia è l'imprenditore più spregiudicato che non rispetta le regole.

La valenza economica della legalità non si traduce nell'incoraggiamento etico a migliori comportamenti imprenditoriali, ma si esplicita nell'implementazione di condotte imprenditoriali e aziendali virtuose utili alla crescita economica verso modelli di mercato che riconoscano e premino la concorrenza leale.

La diffusa consapevolezza dell'entità e talvolta della irreparabilità dei danni e delle distorsioni che l'illegalità genera richiede il funzionamento di un articolato sistema di controlli e verifiche pubbliche.

Il rapporto tra aziende e magistratura, in chiave di legalità e competitività, è cruciale: ne dipende la qualità dello sviluppo e della vita civile, compreso il miglioramento della cultura economica del Paese.

È una questione difficile e complicata perché impatta sulla condotta di imprenditori che credono nel merito e agiscono di conseguenza: nella concorrenza sleale vince chi si ritiene più furbo degli altri, chi percorre le scorciatoie, chi taglia l'erba sotto i piedi.

L'azienda che rispetta le regole è più forte, più pronta a competere su mercati internazionali più evoluti e meno clientelari: la legalità rafforza la rete delle relazioni fra le imprese, le strutture del credito e la pubblica amministrazione irrobustendone le maglie e aumentando la forza dei nodi.

Perseguire la legalità significa riporre la fiducia in una economia sana, in un mercato che combatte e ostacola la corruzione, i reati fiscali e societari, l'infiltrazione della criminalità organizzata. Gli illeciti consentono più facili guadagni e cagionano danni importanti all'immagine del Paese e alla professionalità dei suoi migliori imprenditori.

Non si tratta di ideali, ma dell'unica via possibile: il realismo ci impone di guardare a ciò che è possibile fare nell'immediato, il coraggio nell'adottare condotte virtuose ci spinge a guardare avanti verso obiettivi di competitività nazionale, di crescita sostenibile riconosciuti dalla legge in aderenza a principi di sostenibilità ambientale, sociale e di coesistenza delle differenti specie viventi del pianeta.

Nella politica industriale rientrano le iniziative poste in atto sia per esigenze di sicurezza, sia per la salvaguardia e lo sviluppo del sistema Paese e dell'industria nazionale. Lo Stato non sviluppa né produce in modo diretto tecnologia, ma ne demanda la funzione: conseguentemente il tema si sposta sulla capacità di presidio del grado di sovranità del settore.

L'influenza politica diretta, al di là della specifica capacità di legiferare, è determinata dalla quota azionaria dello Stato in società private, ma il controllo può essere esercitato anche solo mediante una "golden share". In Europa coesistono due modelli di struttura azionaria, cui corrispondono in sostanza due scuole di pensiero: il modello anglosassone o britannico, al quale si associa la scuola "liberista" e il modello francese o continentale, al quale fa riscontro la scuola "dirigista": le ripercussioni si riverberano sul concetto stesso di indipendenza o di dipendenza.

L'indipendenza consapevole di un Paese deriva da una precisa scelta di mantenere nel tempo un adeguato livello di risorse finanziarie per sviluppare e aggiornare un patrimonio di conoscenze tecnologico-scientifiche alla base della capacità di difesa, *in primis* militare ma non solo, e che si compone di beni materiali e immateriali propri dell'attività della ricerca scientifica di base e applicata (i brevetti e il *know-how*), del portafoglio prodotti e del capitale umano, incluso il mondo accademico e della ricerca scientifica.

La dipendenza consapevole presuppone invece l'importazione di tecnologie e brevetti mediante trasferimenti di tecnologie da un altro Paese ovvero l'importazione o la produzione su licenza.

Scelte di investimento errate producono un vero e proprio svantaggio tecnologico, come è accaduto nel nostro Paese nei settori petrolchimico, elettronica di consumo e più recentemente siderurgico. Ciò impone che le decisioni riguardo le competenze inerenti tecnologia e settori strategici da proteggere e presidiare siano frutto di una continua azione di analisi e di consapevole riconfigurazione dell'assetto strategico-produttivo del Paese³.

La politica industriale nazionale dovrebbe pertanto indirizzarsi verso la ricerca dell'equilibrio fra la necessità di indipendenza e quella di collaborazione ispirandosi, forse sopra ogni cosa e per i tanti motivi associabili, ai programmi di collaborazione della politica spaziale ovvero all'esigenza di un'impostazione mirata allo sviluppo di componenti strategici al fine di perseguire un equilibrio ottimale tra l'indipendenza tecnologica, la cooperazione strategica con *partner* internazionali e la fiducia istituzionale nelle forze del mercato.

In tal senso, per molto tempo nel nostro Paese è mancata la consapevolezza di una matrice delle tecnologie prioritarie da presidiare; a questa carenza ha cercato di porre rimedio il DPCM 30 novembre 2012, n. 253

³ D. J. TEECE, G. PISANO e A. SHUEN, Dynamic capabilities and strategic management, *Strategic management journal*, 18(7), 509-533, 1997; D. TEECE e G. PISANO, The dynamic capabilities of firms, in *Handbook on knowledge management*, pp. 195-213, Berlin, Heidelberg, Springer, 2003.

recante l'individuazione delle attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale, che ha introdotto il concetto di "attività di rilevanza strategica" e quello di "attività strategica chiave".

L'idea di competenza sovrana si ispira comunque alla concezione britannica e americana che la riconduce all'abilità e alla libertà dello Stato di dotarsi (nella fase sia di sviluppo, sia di acquisizione), di aggiornare e di sfruttare in via commerciale o per altri usi tecnologie per applicazioni di innovazione industriale.

Le competenze sovrane sono pertanto rappresentate dalle capacità tecnologiche critiche, dalle tecnologie chiave e abilitanti, incluse quelle *dual use*⁴. Alla competenza sovrana, per come qui ricostruita, si possono attribuire differenti dimensioni e specifiche peculiarità riconducibili a quanto segue:

- una capacità di garanzia strategica, ovvero il riconoscimento di una *leadership* tecnologica;
- una capacità di difesa strategica, ovvero la possibilità di poterla valorizzare e sfruttare grazie al dominio della competenza;
- una capacità di influenza strategica, ovvero la possibilità di incidere sugli assetti e sugli equilibri internazionali, geopolitici e non solo.

Il concetto di competenza distintiva – qui intesa come elemento per soddisfare le esigenze delle forze armate e per creare un vantaggio competitivo strategico per il sistema Paese – è tratto dalle teorie proprie della scienza manageriale e della strategia di impresa, nelle quali la capacità di identificare e governare la competenza e la specificità distintiva sono fonte del vantaggio competitivo del Paese, nel caso di specie quelle a valenza tecnologica⁵.

Il ruolo della ricerca e la sovranità digitale

Un sistema della ricerca che favorisca il trasferimento tecnologico, soprattutto quello *dual use*, dall'Università all'industria richiede uno sviluppo integrato nel quale l'avanzamento della ricerca applicata nelle fasi iniziali sia guidato e sostenuto principalmente dalle Istituzioni. Spetterà poi all'industria coordinare le verticalizzazioni delle tecnologie verso i prodotti e i mercati di maggior interesse mediante l'attivazione di collaborazioni accademiche di più lungo periodo.

⁴ Con l'espressione *dual use* ci si riferisce a quei prodotti, software e tecnologie, che possono avere un impiego sia civile, sia militare.

⁵ M.E. PORTER, *The Competitive Advantage of Nations*, New York, Free Press, 1990.

All'Università spetta pertanto una responsabilità centrale nello sviluppo e nel trasferimento delle tecnologie *dual use* che si sostanzia in alcuni fondamentali obiettivi:

- l'acquisizione di una *leadership* nello sviluppo di idee e conoscenza e nelle tecnologie;
- la partecipazione e il presidio di iniziative e attività di potenziamento delle tecnologie;
- la promozione di modelli per lo sviluppo di iniziative industriali innovative sull'uso delle tecnologie.

Dal punto di vista industriale è evidente l'interesse a condurre, da un lato, sviluppi e ricerche tecnologiche di carattere anche militare e, dall'altro, a perseguire tecnologie suscettibili della più ampia gamma di applicazioni.

Il binomio strumento militare-industria nazionale accresce il livello di ambizione del sistema Paese a livello delle relazioni internazionali in quanto contribuisce:

- allo sviluppo tecnologico mediante programmi e investimenti in ricerca e sviluppo e, più in generale, alla crescita economica attraverso effetti diretti, indiretti e indotti sul PIL nazionale e sulla creazione di posti di lavoro qualificati;
- al riequilibrio della bilancia commerciale e alla promozione di prodotti dell'industria nazionale in settori ad alta redditività mediante le esportazioni.

Lo sviluppo di una tecnologia base utilizzabile per diverse applicazioni comporta vantaggi economici, in quanto consente di massimizzare il ritorno degli investimenti. L'industria della sicurezza e della difesa costituisce pertanto un pilastro tecnologico, manifatturiero, occupazionale, economico e di crescita per il sistema Paese tutto.

In merito alla sovranità digitale, la pandemia fornisce il terreno per alcune utili riflessioni: questa ha reso i cittadini europei e il sistema economico-produttivo più forti rispetto al passato consentendo loro di continuare a svolgere numerose attività malgrado il confinamento e il distanziamento sociale; ha reso i cittadini europei maggiormente sovrani in quanto hanno avuto accesso a dati e informazioni essenziali per tracciare il contagio e, ancora, la crisi ha messo alla prova la loro resilienza e la loro percepita dipendenza dalle tecnologie d'importazione. Sino a oggi non è apparso che le soluzioni tecnologiche prodotte su istanza europea e con il concorso dei singoli governi nazionali abbiano funzionato meglio di quelle già presenti e di provenienza extra-europea.

In realtà, il dibattito politico in merito alla sovranità tecnologica dell'Europa precede la pandemia: la Commissione europea ha pubblicato

recentemente una versione aggiornata della propria strategia digitale, la quale istituzionalizza diverse accezioni di sovranità, a sottolineare il bisogno di un maggiore intervento del sistema pubblico per difendere valori e competitività dei paesi europei.

Si riscontra il fondato timore che l'Europa stia perdendo terreno in ambito economico e geopolitico, dal che ne deriva la convinzione che la dipendenza da tecnologie originate altrove richieda una risposta o una sorta di protezione legislativa. Il tema è delicato: ai paesi europei gioverebbe accordarsi su una definizione comune di sovranità tecnologica in quanto interpretazioni diverse, magari contrastanti, potrebbero causare serie incongruenze nelle relative politiche, nazionali e comunitarie, minandone l'efficacia. Se saldamente ancorata al concetto di apertura, la sovranità tecnologica può fungere da utile stimolo alle variegate economie europee per compiere i necessari progressi nelle tecnologie a esse più utili, partendo da ciò che il panorama attuale offre⁶.

L'iniziativa politica finalizzata a una sovranità tecnologica europea che vada a vantaggio del numero più alto possibile di europei – e non solo di pochi – dovrebbe mirare a definire un quadro normativo tale da consentire alle società di tecnologia di crescere agevolmente oltre i confini nazionali degli Stati membri.

In quest'ottica, il deterioramento del mercato unico europeo negli anni recenti, e segnatamente durante la crisi sanitaria, non è un buon segnale: affinché l'Europa possa ambire a divenire *leader* nel campo dell'innovazione serve un mercato unico dove le aziende nazionali possano crescere incontrando minori ostacoli, così da acquisire dimensioni più adeguate alla competizione internazionale. Meglio ancora se a ciò si accompagnassero politiche di promozione della competitività e incentivi per la ricerca scientifica e lo sviluppo economico.

I governi europei dovrebbero puntare a una maggiore integrazione economico-normativa con controparti affidabili e solide, come quelle derivanti dai paesi appartenenti al G7 e all'area OCSE, essendo nel loro stesso interesse sostenere un ordine mondiale fondato sul diritto e sull'apertura dei mercati.

La cooperazione internazionale dovrebbe spingersi oltre il commercio, e includere lo sviluppo di specifici settori tecnologici, quali a titolo di esempio quello dell'intelligenza artificiale⁷. Ecco perché l'allineamento normativo a

⁶ M. MASULLI, *Una nuova politica industriale per l'Italia (e l'Europa)*, "The Institute for the Competitiveness" (I-Com), 29 maggio 2020, <https://www.i-com.it/en/2020/05/29/politica-industriale-italia-europa/>

⁷ N. LATTANZI, *Verso la Convergenza tra Neuroscienze e Intelligenza Artificiale*, «Nuova Antologia», Vol. 624 – Fasc. 2293, pp. 59-75, Firenze, Edizioni Polistampa, 2020.

partner fondamentali come gli Stati Uniti appare indispensabile per fissare *standard* globali che riflettano non solo interessi, ma anche sistemi valoriali comuni e condivisi. Europa e Stati Uniti, questi ultimi forse in misura minore vista la *leadership* attuale, troverebbero beneficio da siffatta cooperazione, l'unica oggi apparentemente capace di sostenere una visione comune per un commercio internazionale più aperto in un mondo sempre più influenzato da regimi, con concezioni radicalmente diverse dell'intervento statale e dei diritti umani.

Facendo leva su una concezione aperta della tecnologia, entrambi i continenti potrebbero promuovere insieme una sovranità tecnologica che consenta lo sviluppo e il rinnovamento anche in altre parti del mondo.

Le competenze sovrane per la difesa del sistema economico

Un sistema organico di difesa e sicurezza richiede anche un patrimonio di conoscenze scientifico-tecnologiche e industriali che permettano di sviluppare prodotti e sistemi basati su competenze tecnologiche distintive sia sovrane, sia collaborative, tali da creare un vantaggio competitivo e strategico per il Paese.

Il progressivo sviluppo di tali competenze tecnologiche distintive appare indifferibile per la crescita economica; inoltre la loro identificazione abilita la partecipazione a programmi in collaborazione con i partner internazionali in un ruolo e con una responsabilità qualificata che supporta le relazioni internazionali mediante progetti di trasferimento tecnologico e di cooperazione con Paesi terzi.

Per competenze sovrane si intendono quelle capacità tecnologiche critiche, cioè chiave perché abilitanti, incluse le tecnologie *dual use*, di cui il Paese dispone o ha necessità di dotarsi. Su tali competenze è necessario mantenere un grado di sovranità nazionale, indipendentemente dalla collaborazione internazionale, poiché esse sono essenziali in quanto contribuiscono alla forza economica e alla crescita del Paese.

Si palesa la necessità di sviluppare e mantenere una solida base tecnologica e industriale quale fattore di garanzia per la tutela degli interessi nazionali, fermo restando la prospettiva di una forte collaborazione internazionale. È più difficile, ma anche più importante, monitorare non solo lo sviluppo strettamente militare ma anche quello tecnologico complessivo, considerando le esigenze civili potenzialmente associabili a quelle militari. Alla ricerca della necessaria autonomia, tuttavia, deve associarsi la ricerca di uno sviluppo sostenibile, da perseguirsi modulando la domanda dome-

stica con la possibilità di cooperare a livello internazionale mediante accordi con selezionati *partner* e percorrere le opportunità di esportazione sui mercati internazionali.

In tal senso, le competenze collaborative sono necessarie per potersi confrontare in modo consapevole con i propri *partner* in termini di crescita di *know how*, di livello di produttività del lavoro, di prospettiva occupazionale e di assetti di geopolitica.

Monitorare e aggiornare lo stato dell'arte tecnico-scientifico rappresenta la chiave per il mantenimento e il consolidamento della propria base tecnologica e produttiva così da poter concorrere alla tutela dell'interesse nazionale e al rafforzamento della posizione internazionale del nostro Paese tra quelli a più alto livello tecnologico e di rilevante influenza strategica.

L'innovazione è alla base del livello del progresso sociale ed economico del sistema Paese, in quanto capace di influenzare il livello del benessere collettivo e la qualità della vita degli individui: ecco perché armonizzare gli obiettivi della difesa, nei settori dell'alta tecnologia, con la politica tecnico-scientifica nazionale è cruciale.

Plasma strategico e capacità dinamiche

Lo scenario delineato evidenzia la necessità di disporre di tecnologie avanzate, flessibili e armonizzate in un più ampio disegno di difesa e sicurezza collettiva, integrato e al servizio del Paese⁸: l'ammmodernamento tecnologico del sistema Paese ha implicazioni sullo sviluppo economico e apre nuove prospettive occupazionali.

Le scelte degli anni a venire e il livello di ambizione del Paese dovranno andare di pari passo per sostenere e favorire il ruolo geopolitico e preservare al contempo adeguate capacità tecnologiche.

La pandemia ha evidenziato l'importanza della trasformazione digitale dell'Europa, rendendo ancor più manifesto il ruolo ormai centrale della tecnologia per il benessere collettivo. Le politiche attualmente in discussione in ambito europeo contemplano, tra l'altro, ulteriori sussidi ad aziende individuate dai governi, nonché nuovi obblighi e adempimenti per alcuni modelli di impresa on-line.

In una fase di acuta sofferenza economica quale l'attuale, le istituzioni comunitarie e i governi europei dovrebbero guardarsi dall'impiegare le

⁸ N. LATTANZI, *Sviluppo economico e Sicurezza nazionale*, «Nuova Antologia», Vol. 625 – Fasc. 2295, pp. 22-38, Firenze, Edizioni Polistampa, 2020.

proprie risorse nel tentativo di emulare tecnologie globali già esistenti e affermate.

Già prima della pandemia era infatti chiaro che, in ambito tecnologico, l'Unione Europea fosse tutto fuorché uno spazio omogeneo all'interno del quale si potessero applicare politiche comuni. Le iniziative volte ad acquisire forme di sovranità tecnologica erano infatti promosse principalmente dalla Francia e dalla Germania, i cui governi erano mossi dal timore che i loro apparati industriali si indebolissero⁹.

Non è solo l'allargamento del perimetro d'azione dello Stato a dover essere oggetto di discussione, né tantomeno l'estensione delle partecipazioni dirette del pubblico, ma l'innovazione della sua funzione nel sistema economico.

Non una limitazione, bensì un salto di qualità: da una vocazione orientata alla mera gestione del bene pubblico allo sviluppo di una capacità di indirizzo agile ed efficace dei processi economici. In tal senso, pare necessario e auspicabile che le istituzioni si indirizzino verso la definizione e il perseguimento di grandi obiettivi nazionali a cui orientare i propri strumenti di politica industriale.

Per il sistema economico, e più in generale per le istituzioni che sono chiamate a governarlo, si tratta di comprendere le esigenze di interesse e di tutela dell'interesse nazionale e di far coesistere interesse generale dello Stato e interesse specifico dell'impresa, in modo da delineare traguardi di sistema verso cui accompagnare l'industria nazionale. Alcuni di questi obiettivi sono più nitidi e si palesano con chiarezza nella competizione globale: la crescita dimensionale delle aziende, lo sviluppo del mercato dei capitali e la semplificazione delle relative vie di accesso per le PMI, l'innovazione digitale e organizzativa. Si tratta di una grande sfida per la politica industriale europea affinché l'Italia possa assurgere al ruolo di soggetto in grado di promuovere una propria e autonoma proiezione sui mercati esteri.

Torna ad avere rilievo, come evidenziato anche dalla pandemia, la nazionalità dell'impresa, intesa come localizzazione della sede, degli impianti di produzione, dei centri di ricerca e di sviluppo, la provenienza dei dirigenti e dei capitali.

Si tratta di ciò che determina il centro di gravità dell'azienda, la cui collocazione rimane e diviene nuovamente fondamentale per la creazione di occupazione e ricchezza, ovvero l'influenza geopolitica strettamente avvinta al grado di indipendenza strategica.

⁹ M. BAUER e F. ERIXON, *Sovranità tecnologica? I rischi prima delle opportunità*, Aspenia Online, 19 novembre 2020, <https://aspeniaonline.it/sovranita-tecnologica-i-rischi-prima-delle-opportunita/>

L'Italia può dotarsi di una strategia industriale di lungo periodo, tuttavia, per favorire l'innovazione e gli investimenti per la competitività, occorre creare un ambiente favorevole a cogliere le opportunità di investimento e rafforzare, rinnovandolo, il ruolo dello Stato¹⁰: occorre una pubblica amministrazione che si arricchisca di plasma economico, ovvero quella sostanza istituzionale improntata alla ricerca sia dell'efficienza nella dinamica di funzionamento, sia dell'efficacia nella capacità di raggiungere gli obiettivi. Lo Stato diviene strategico quando sviluppa e alimenta le capacità dinamiche: se non si provvederà a dotare la pubblica amministrazione di intelligenze adeguate, conoscenze specifiche e strumentazione innovativa, il rischio è che la sua azione si limiti a interventi di carattere assistenziale e che il rapporto Stato-Impresa si faccia stantio e sempre più difficoltoso.

Nicola Lattanzi

¹⁰ M. MAZZUCATO e R. KATTEL, *Mission-orientated innovation policy and dynamic capabilities in the public sector*, Industrial and Corporate Change, 2018.